

La fine dei macroniani d'Italia

di ARTURO DIACONALE

Sono tutti scomparsi i "macroniani" d'Italia, quelli che sognavano di poter assistere anche nel nostro Paese all'avvento di un personaggio in grado di sconfiggere destra e sinistra e dare vita ad una aggregazione centrista aperta all'area progressista. Inizialmente questi macroniani nostrani pensavano che il ruolo dell'attuale presidente francese dovesse spettare a Matteo Renzi, che sembrava il più adatto a realizzare una sorta di copia conforme dell'esperimento compiuto dai cugini d'Oltralpe. Ma il voto del referendum e quello successivo del 4 marzo hanno fatto svanire il sogno. E, sia pure con una certa lentezza, è iniziata una fase di disamoramento dell'esempio francese che si è chiusa in questi giorni alla vista della protesta montante dei gilet gialli contro un presidente incapace di comprendere i sentimenti più profondi del proprio popolo.

I macroniani italiani, dunque, sono tutti spariti. Anche quelli che consideravano addirittura facile raggiungere un risultato simile a quello francese mettendo insieme pezzi del Partito Democratico...

Continua a pagina 2



Salvini contro Spataro e Confindustria



Prima litiga con il procuratore capo di Torino per un tweet sull'operazione di polizia contro la mafia nigeriana. Poi attacca gli industriali: "Sono stati zitti per anni quando gli imprenditori venivano massacrati. Ora ci lasciassero lavorare".

Caso Regeni: l'Italia risponda agli inquirenti egiziani

di CRISTOFARO SOLA

Sul caso Regeni si riacutizzano i contrasti tra l'Egitto e l'Italia. Che non è propriamente una buona notizia.

Di recente, i magistrati della Procura di Roma, incaricati dell'indagine sulla tragica morte del giovane ricercatore universitario friulano in forza all'ateneo di Cambridge, hanno iscritto nel registro degli indagati sette agenti dei Servizi segreti egiziani. Gli inquirenti al momento contestano agli 007 il reato di sequestro di persona. Stando all'analisi dei tabulati telefonici è ormai certo che Giulio Regeni sia stato pedinato e intercettato dagli uomini dell'intelligence del Cairo a partire dal dicembre 2015 e fino al 25 gennaio 2016, giorno della sua scomparsa. Ma gli inquirenti egiziani non ci stanno alla decisione degli omologhi italiani di cui stigmatizzano il comportamento nella conduzione

delle indagini. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Menia, la Procura generale del Cairo, mercoledì scorso, avrebbe chiesto ai colleghi romani...

Continua a pagina 2



Il tempo delle chiacchiere volge al termine

di CLAUDIO ROMITI

Forse non è ancora noto a molti degli opinionisti saliti sul carro dei vincitori pentaleghisti, ma chi sta al Governo comincia a percepire il rischio di far uscire l'Italia dai mercati finanziari già nei primi mesi del prossimo anno, quando non ci sarà più l'ombrello protettivo del cosiddetto Quantitative easing.

In soldoni, nel 2019 andranno in scadenza circa 400 miliardi di titoli del Tesoro, poco meno, per intenderci, della spesa pubblica di una intera annualità. A conti fatti, sulla base dello spread attuale il rinnovo di tali titoli ci costerà circa 5 miliardi in più, non proprio una bazzecola quindi, considerando la penuria di risorse con cui stanno facendo i conti i geni della lampada al potere. Ma oltre alle crescenti preoccupazioni legate alla sostenibilità del nostro colossale debito pubblico, costoro stanno caricando sul groppone del sistema economico, di per sé già abbastanza traballante,



un altro macigno chiamato in gergo credit crunch.

In pratica, a beneficio di chi fa del negazionismo circa i nessi più elementari che esistono tra la finanza e lo sviluppo la propria cifra politica, come il sottosegretario Laura Castelli, è importante sottolineare quanto sia determinante per i costi di finanziamento...

Continua a pagina 2

SICUREZZA

di DIMITRI BUFFA

Non fiori, ma opere di bene. Le forze dell'ordine, almeno buona parte dei loro sindacalisti, dichiarano finita la luna di miele con Matteo Salvini e il Governo giallo-verde. E ora bussano a quattrini.

L'effetto maglietta della polizia e cappellino indossato ai comizi sembra finito. "Senza aumenti non ci lasciamo incantare", spiega a Radio Radicale Giuseppe Tiani, segretario generale del Siap (Sindacato italiano appartenenti di polizia) nella trasmissione "Cittadini in divisa" - in onda ogni lunedì verso le 23 a cura di Luca Marco Comellini. Il quale già dalle prime battute dell'intervista radiofonica

Salvini non incanta le forze dell'ordine

andata in onda ieri notte si professa deluso e amareggiato per le misure contenute nella manovra finanziaria. La solfa è sempre la stessa di quelle che hanno contraddistinto le rimostranze delle forze dell'ordine contro tutti i governi che si sono succeduti dall'ultimo Berlusconi in poi: mancato pagamento degli straordinari - e pagamenti irrisori nei casi in cui vengano liquidati (tre euro l'ora, la quota più bassa in Europa e tra i lavoratori statali italiani) - parco macchine da ammodernare, divise pessime e scomode, armi malfunzionanti, addestramento lasciato alla buona volontà del singolo.

In particolare, Tiani lamenta anche

l'inconsistenza delle risorse nella tabella otto della legge di bilancio in gestazione, mentre Comellini, l'intervistatore, lo provoca parlando delle promesse di Matteo Salvini come "chiacchiere da bar". Altre critiche piovono anche sulla ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, per la mancata applicazione della recente sentenza della Corte costituzionale che ha aperto alla sindacalizzazione dei carabinieri e delle altre armi del comparto difesa. Finora siamo fermi ai Cocer "che rappresentano solo i generali", di cui la stessa ministra è accusata di essere ostaggio.

Insomma, una bocciatura su tutto il fronte, politico, economico e sindacale, di

questo Governo che della parola "sicurezza" e della locuzione "forze dell'ordine" si riempie la bocca più per propagandare una caricatura del "law and order" di reaganiana memoria che per fatti concreti. Se Matteo Salvini e i Cinque Stelle hanno creduto sinora di avere dietro di loro un consenso granitico nei corpi di polizia e in quelli militari, lusingati a parole ma "ignorati nei fatti concreti", adesso suona un primo rumorosissimo campanello di allarme. Anche Roberto Maroni al Viminale aveva cominciato coi decreti sicurezza (praticamente spazzati via dalla Corte costituzionale in numerose sentenze) e poi si



era ritrovato i poliziotti in piazza contro di lui e contro l'ultimo Governo Berlusconi. Adesso Salvini è indiziato di stare ripetendo gli stessi schemi propagandistici e gli stessi errori pratici. E la storia quando si ripete può assumere i contorni di una farsa

segue dalla prima

La fine dei macroniani d'Italia

...e di Forza Italia e rigenerare il Macron fallito Matteo Renzi trasformandolo nel "delfino" di Silvio Berlusconi. Diventa sempre più evidente, quindi, che non potrà mai verificarsi la nascita di un terzo polo centrista capace di battere destra e sinistra ma che il sistema politico, invece di diventare tripolare, si ristrutturerà nella forma di un bipolarismo inedito formato da un lato dal centrodestra a trazione leghista e dall'altro da una sinistra a trazione pentastellata.

In questa prospettiva non solo cade ogni ipotesi di un nuovo "Patto del Nazareno" tra Pd e FI, ma diventa facilmente intuibile che il punto di massima frizione tra i due poli saranno le aree moderate dei rispettivi schieramenti. Forza Italia, in altri termini, dovrà fatalmente cercare di strappare voti moderati e centristi al Partito Democratico ed, eventualmente, al partito che Renzi potrebbe formare in chiave di riedizione della vecchia Margherita.

Non sarà il centro a diventare l'asse politico del Paese, ma sarà al centro che si deciderà quale dei due poli antagonisti ed alternativi dovrà assumere questo ruolo decisivo per le sorti della società italiana. Forza Italia, allora, pur essendo minoritaria, può diventare decisiva. Sempre che i suoi dirigenti ne siano consapevoli e all'altezza!

ARTURO DIACONALE

Caso Regeni: l'Italia risponda agli inquirenti egiziani

...di indagare sulle modalità di realizzazione del viaggio di Regeni in Egitto. In particolare, si domandano gli investigatori egiziani: perché il ricercatore è approdato al Cairo con un visto turistico e non di studio come sarebbe stato logico visto che le intenzioni erano quelle di completare in loco una ricerca scientifica? E perché la sua tutor dell'Università di Cambridge non l'ha messo in contatto con le autorità accademiche dell'università del Cairo per acquisire gli elementi utili alla ricerca ma lo ha indirizzato ad una collega di origini statunitensi nota per le simpatie verso il movimento dei Fratelli musulmani?

Capiamoci bene, non si vuole sminuire la responsabilità degli apparati di sicurezza egiziani nel sequestro e nell'uccisione di Giulio Regeni, che c'è e pesa come un

macigno. È che siamo curiosi di sapere se è vero ciò che affermano i magistrati del Cairo. Davvero Regeni era in entrato in Egitto con un visto turistico? E perché? Il giovane era lì per ragioni di studio oppure qualcuno, a Londra, ha pensato d'incaricarlo d'occuparsi d'altro? Se così fosse allora non capiremmo la traiettoria unidirezionale che ha preso l'indagine. Va bene la pista egiziana, ma Cambridge? Perché non figura nel registro degli indagati anche la professoressa, tutor di Regeni, Maha Abdelrahman, di origine egiziana e vicina alla Fratellanza musulmana, notoriamente ostile all'attuale governo di al-Sisi? A questo riguardo sentiamo di condividere pienamente l'opinione del generale Mario Mori, ex capo dei Ros dei carabinieri, rilasciata qualche tempo fa ai microfoni de "La Zanzara" su Radio 24. Sostiene il generale: "Lei (la professoressa n.d.r.) voleva scandagliare la situazione egiziana, ma sono metodi dei servizi segreti inglesi che fanno svolgere certe attività a imprenditori e altre persone. Lui era inconsapevole, ma chi lo ha mandato lo ha mandato nella bocca del leone, la professoressa non poteva non saperlo... È stato venduto (Giulio Regeni n.d.r.) ed è stato fatto ritrovare per una lotta di fazioni all'interno del governo egiziano".

Perché tanti riguardi per la docente, visto che quando è stata interrogata a Cambridge dagli investigatori italiani, la testimonianza resa sarebbe stata, a detta delle stesse fonti della Procura di Roma, del tutto insoddisfante? Più procede l'indagine e più il quadro si fa chiaro. Giulio Regeni è stato vittima di uno sporco gioco d'interessi. Se ha ragione il generale Mori, il nostro connazionale è stato usato e abbandonato al suo destino da menti ciniche che hanno utilizzato la sua persona a fini di lotta politica interna agli assetti di potere egiziani. Il giovane ricercatore era stato messo in contatto con un personaggio corrotto e ambiguo che ha poi confessato di essere la spia responsabile dell'arresto del giovane. Un sedicente capo di un sindacato di ambulanti del Cairo che avrebbe tentato di estorcere ingenti somme di denaro a Regeni. Ma chi ha consigliato a Giulio di affidarsi a un pendaglio da forza? Gli egiziani responsabili materialmente delle torture e della morte di Regeni meritano di essere catturati, processati e incarcerati per il resto della loro vita. Ma bisognerebbe riservare un soggiorno in cella anche alla signora Maha Abdelrahman e a quanti, fedeli sudditi di sua maestà britannica, abbiano messo in trappola l'incolpevole Regeni. Gli assassini non sono solo quelli che fisicamente

compiono l'atto omicidiario ma anche coloro che consapevolmente creano le condizioni perché il crimine venga compiuto.

Probabilmente, i Servizi segreti inglesi si sono dati da fare perché gli inquirenti italiani non andassero troppo a fondo nei misteri dell'ateneo britannico. Se così fosse sarebbe quanto meno ipocrita sostenere che le autorità nostrane si siano incamminate sul sentiero della verità, riguardo alla vicenda Regeni. Perché una mezza verità è peggiore di una sfacciata menzogna. Se non si vuole, o non si può, andare fino in fondo è lecito domandarsi che senso abbia il teatrino messo in piedi sui botta-e-risposta con gli inquirenti del Cairo. Si abbia il coraggio di metterci sopra una bella pietra in nome della ragion di Stato così la facciamo finita con le sceneggiate degli "offesi" in stile Roberto Fico che ha deciso di togliere il saluto al suo omologo, presidente del parlamento egiziano. Giulio Regeni ha fatto una fine atroce. Aveva davanti una vita lunga e piena di cose belle, che non potrà vivere per colpa di qualcuno. Giulio, la sua famiglia, il suo Paese, meritano giustizia piena. Le mezze verità non bastano.

CRISTOFARO SOLA

Il tempo delle chiacchiere volge al termine

...dell'economia italiana l'impennata dello spread di questi ultimi mesi.

In estrema sintesi, dato che le principali banche del Paese sono zeppe di titoli di Stato, se questi ultimi si deprezzano sul mercato secondario (in pratica quando sale lo spread scende automaticamente il valore di realizzo delle obbligazioni emesse dal Tesoro), si svalutano contemporaneamente gli attivi dei medesimi istituti di credito. Ciò determina due inevitabili conseguenze: le medesime banche sono da un lato costrette a ridurre la propria esposizione adottando criteri assai più restrittivi nell'erogazione dei prestiti e dall'altro lato, per coprire le inevitabili perdite derivanti da tale limitazione, non possono che aumentare i tassi richiesti alla propria clientela.

Ora, se mettiamo insieme l'arrivo quasi inevitabile della stretta creditizia – ossia l'aumento dei costi necessari per finanziare l'economia – i venti di recessione che già spirano sull'Italia – come dimostra il Pil negativo registrato nel terzo trimestre del 2018 – la grande e progressiva incertezza causata dalle irrealizzabili promesse

della maggioranza giallo-verde, unito ad un mare di chiacchiere e di annunci di chiaro sapore elettorale, e dunque del tutto inconcludenti, se ne deduce che l'orizzonte temporale del "Governo del cambiamento" si sta facendo dannatamente breve.

Con il sempre più probabile arrivo di una tempesta perfetta, in gran parte auto-inflitta, è ragionevole ritenere che in concomitanza con la stagione dei saldi post-natalizi possa cominciare anche quella degli scaricabarile politici, in cui si cercherà di vendere ad un popolo sempre più confuso la responsabilità di un fallimento annunciato, attribuendola in parti uguali all'Europa matrigna e al proprio alleato di Governo, reo quest'ultimo di non aver voluto scappare definitivamente i conti pubblici con il demenziale reddito di cittadinanza e/o con l'altrettanto insensato superamento della Legge Fornero sulle pensioni.

Il problema è che, dopo aver passato molti mesi nella stanza dei bottoni a raccontare favole e frottole, questa volta sarà più complicato trovare un altro comodo capro espiatorio sul quale scaricare tutte le proprie, gravissime responsabilità.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI